



Nuovi scenari del petrolio

La caduta dei prezzi del petrolio nella seconda parte del 2014 ha catturato l'attenzione delle case di investimento che hanno proposto un ventaglio di possibili punti di caduta della situazione per i prossimi mesi. In realtà i movimenti sui prezzi, al di là della loro probabile natura congiunturale, sono la manifestazione di cambiamenti radicali nel panorama della produzione e della domanda dei prodotti energetici che avranno un carattere strutturale.

In questo contesto l'Europa dovrà affrontare il tema del proprio approvvigionamento energetico potendo contare meno che in passato sullo scudo offerto dalla potenza statunitense. Per questa ragione dovrà emergere una politica energetica comunitaria senza la quale, anche per la concorrenza della Cina come paese importatore, l'Europa si troverà ad affrontare ogni eventuale emergenza energetica da una posizione di grande debolezza.

La caduta del prezzo del petrolio nel corso della seconda metà dell'anno

Uno dei fatti economici più rilevanti che hanno contrassegnato il 2014 è stata la caduta del prezzo del petrolio. Il 23 luglio di quest'anno il prezzo ha toccato il livello più alto, 107,62 dollari al barile¹ per poi scendere fino a quota 63,05 dollari a metà novembre (West Texas Intermediate²). La diminuzione in poco più di tre mesi è stata superiore al 41%. In termini percentuali questa contrazione segue quella del 1985/86 quando il prezzo passò da 31,70 dollari al barile (21 novembre 1985) a 10,40 dollari (31 marzo 1986).

¹ Il barile o barrel in inglese, è l'unità di misura del petrolio. Corrisponde a 159 litri.

² Il West Texas Intermediate (WTI) indica la tipologia di petrolio prodotto in Texas che viene utilizzato come benchmark del prezzo del petrolio sul mercato dei futures. L'hub di riferimento per il WTI è Cushing in Oklahoma, punto di incontro dei principali oleodotti nordamericani.

Gli analisti hanno proposto diverse ipotesi per spiegare le ragioni di questo crollo: il prezzo dell'oro nero è in questo momento determinato da un insieme di fattori convergenti riconducibili sia alla sfera economica che a quella geopolitica.

Sul piano economico hanno un ruolo determinante i cambiamenti sul lato dell'offerta dovuti alla crescita della produzione ottenuta dalle nuove tecnologie alternative, diverse da quella della tradizionale perforazione. Mentre la domanda risente delle persistenti debolezze delle economie dei paesi importatori.

Sul piano geopolitico prevalgono invece le reazioni collegate allo scontro con la Russia e la strategia perseguita dall'Arabia Saudita per conquistare nuove quote di mercato a livello globale.

Partendo da queste ipotesi di lettura è possibile trarre alcune conclusioni circa la strutturalità delle tendenze in atto, mentre risulta più difficile proporre con altrettanta sicurezza una previsione dell'andamento del prezzo del

petrolio, se non nel breve periodo. Il prezzo del greggio, infatti, risulta essere ipersensibile a eventi anche di natura politica; l'esposizione dello specifico mercato alle manovre speculative amplifica l'imprevedibilità e l'aleatorietà dei prezzi stessi. Con molta probabilità siamo quindi di fronte a una fase ciclica di prezzi bassi, che potrebbe peraltro prolungarsi nel tempo, che segue un periodo di quotazioni più elevate.

Ciò nonostante da quanto sta avvenendo si possono trarre alcune stimolanti considerazioni di carattere generale che, al di là della loro relazione contingente con l'andamento dei prezzi, meriterebbero un'attenta considerazione per il loro carattere strutturale. La caduta dei prezzi del petrolio costituisce il banco di prova di quanti, come i gestori, sono impegnati nella gestione tattica dei patrimoni. Non stupisce quindi come l'attenzione degli operatori di mercato sia attirata dalle stime di breve e medio periodo. L'accanimento, però, con cui vengono proposte le previsioni sui prezzi supera solo il clamore di ogni sala scommesse di questo pianeta. Peccato che i vocanti siano gli stessi attori dei mercati in clamoroso conflitto di interessi, sopito solo dall'altrettanto palese conflitto di interessi con le istituzioni regolatrici dei mercati.

Colpisce però soprattutto la reiterata ambizione di trarre dagli andamenti delle serie storiche valutazioni che si vorrebbe assumere ed applicare con una pretesa di assolutezza. Varrebbe la pena a questo proposito ricordare l'efficace immagine proposta da Taleb nel suo "Cigno nero" sul tacchino che deduce il suo stato di benessere dalla cura che gli viene prestata in procinto della festa del ringraziamento. Ci sembra che la discussione sul livello del prezzo nel breve periodo sia di gran lunga meno interessante di un'indagine sulle trasformazioni strutturali che stanno scuotendo nel profondo il mercato dei prodotti energetici.

Gli indizi che è possibile raccogliere da questa lettura meno concitata possono con molta verosimiglianza fornire un'indicazione sui driver fondamentali del mercato del petrolio e del gas naturale nei prossimi anni. Su questi aspetti, molto più rilevanti in un'ottica di gestione del rischio e di valorizzazione del risparmio di lungo periodo, sarebbe più opportuno si concentrassero le intelligenze.

Le maxi tendenze che possono essere a questo proposito valutate sono:

- ✓ la conferma della valenza del petrolio come arma politica rilevante ai fini nella determinazione degli scenari geopolitici e delle relazioni tra potenze e aree globali;
- ✓ l'affermarsi di una centralità dell'area nordamericana nel panorama della produzione energetica;
- ✓ l'emergere della Cina come principale paese importatore.

La leva politica del petrolio

Il legame tra petrolio, economia e politica è stata una costante della storia recente a partire dagli anni settanta del secolo scorso. La centralità del Medio Oriente nella produzione ha attirato l'attenzione dei blocchi su quest'area e molte delle turbolenze e delle guerre che hanno contrassegnato gli ultimi decenni sono state lette, talvolta anche in modo eccessivamente riduttivo, come uno scontro per il petrolio. Dagli anni delle prime crisi petrolifere, molto è cambiato nel panorama dei produttori, con la riduzione del contributo dei paesi OPEC e il formarsi di uno scenario multipolare. Il dato del novembre 2014 quantifica la produzione mondiale in 93 milioni di barili al giorno di cui 30,5 provenienti dai paesi OPEC. In questo gruppo la produzione è a livelli molto elevati e, salvo la Libia che sta vivendo una guerra civile strisciante

che ha paralizzato l'attività estrattiva, l'Arabia Saudita è l'unico a mantenere una significativa capacità non utilizzata, pari a circa 2,9 milioni di barili giornalieri.

Malgrado tutti questi cambiamenti il petrolio continua ad essere una delle leve più importanti che vengono utilizzate per gestire a proprio favore scenari politici ed economici complessi. Molto si è scritto, ad esempio, in questi giorni sulla strategia dell'Arabia Saudita di non ostacolare la caduta del prezzo in modo da creare difficoltà agli altri produttori e di ostacolare lo sviluppo delle fonti alternative (es. shale oil)³. L'esito dell'ultima riunione a Vienna tra i ministri dell'Energia dei paesi dell'OPEC a cui è stato invitato anche l'omologo russo è stato emblematico. Malgrado gli annunci della vigilia l'Arabia Saudita è riuscita ad imporre agli altri paesi membri la propria strategia, mantenendo invariato il livello della produzione giornaliera. Per inciso la riduzione delle entrate petrolifere punisce in modo particolare l'Iran, avversario storico dei sauditi, le cui esportazioni dipendono in modo predominante dall'esportazione del greggio.

In realtà l'uso politico del prezzo del petrolio sta indebolendo soprattutto la Russia. Le relazioni dell'amministrazione moscovita con l'Occidente non sono mai state così deteriorate dalla fine della guerra fredda. L'escalation del confronto seguita alla vicenda ucraina si è estesa su una pluralità di terreni. Ancora una volta, come negli anni che hanno preceduto la caduta dell'URSS il prezzo del petrolio potrebbe giocare un ruolo determinante nella destabilizzazione economica del

paese. Questo scenario non è invisibile ai sauditi, che vedono nella Russia il principale alleato del blocco sciita. Il livello dei prezzi del petrolio in questi anni ha assicurato uno sviluppo del paese senza che questo dovesse passare attraverso la crescita della produttività del sistema e la stessa amministrazione Putin ha potuto contare sulle entrate petrolifere per costruire il proprio consenso. Il PIL della Russia dipende per circa un quarto dalle esportazioni dei prodotti energetici e in misura prevalente dal petrolio. La produzione giornaliera è pari a 10,6 milioni di barili al giorno, superiore a quella della stessa Arabia Saudita.

Il bilancio statale per il 2015 era stato costruito ipotizzando un prezzo del petrolio pari a 100 dollari al barile. Sebbene la Russia possa coprire le mancate entrate attingendo al fondo sovrano costruito negli anni con una parte dei proventi petroliferi, ciò nondimeno appare evidente come la permanenza di livelli bassi dei prezzi porti l'economia russa a dover affrontare una pluralità di scenari negativi concomitanti, che hanno peraltro già iniziato a manifestarsi (fuga di capitali, caduta del rublo e conseguente utilizzo delle riserve monetarie, etc.).

Il nervosismo di Putin e della sua amministrazione è evidente. L'annuncio dell'abbandono del progetto strategico del gasdotto South Stream che avrebbe dovuto portare il gas russo nel cuore dell'Europa attraverso il Mar Caspio è un segnale evidente delle difficoltà politiche che il confronto con la UE e gli Stati Uniti hanno aperto⁴. Per inciso, tra i grandi sconfitti creati dallo stop al gasdotto vi

³ L'Arabia Saudita si è mossa sui mercati praticando uno sconto sul prezzo dell'Arabian Light sulle esportazioni verso i paesi asiatici e gli Stati Uniti offrendo un vantaggio competitivo rispetto al greggio - con caratteristiche chimiche simili - prodotto da Dubai e Oman. A questa decisione si è aggiunto l'Irak offrendo uno sconto di 4 dollari al barile.

⁴ Il gasdotto avrebbe dovuto portare il gas Russo in Europa evitando il passaggio attraverso l'Ucraina. Proprio la crisi tra i due paesi ha portato l'Unione Europea ad accentuare le proprie perplessità sulla realizzazione del progetto vista anche la palese violazione delle regole comunitarie che vietano la concentrazione della proprietà della rete distributiva e della produzione di energia o prodotti energetici.

sono l'ENI e la SNAM che avevano investito in maniera rilevante nel progetto. La sostituzione del tracciato originario con la creazione di un gasdotto verso la Turchia non garantisce ovviamente alla Russia la stessa valenza strategica ed economica rivestita dal progetto originario.

Allo stesso tempo l'accordo di fornitura con la Cina, di cui si parlerà più avanti nel documento, è al momento ancora interamente da sviluppare.

Come detto al momento è difficile prevedere quanto a lungo si manterrà la tendenza ribassista, ma è evidente che senza una sostanziale inversione di tendenza la posizione di Mosca è destinata a peggiorare. In questa prospettiva il rischio maggiore è legato all'impatto delle crescenti difficoltà economiche sulle prossime scelte politiche di Putin. I fatti di questi mesi hanno dimostrato come l'amministrazione abbia inteso affrontare il peggioramento delle condizioni economiche del paese manifestando una tendenza a innalzare il livello dello scontro proporzionale al crescere delle difficoltà politiche.

La nuova potenza petrolifera nordamericana: gli Stati Uniti

La seconda macro tendenza che deve essere analizzata riguarda l'affermarsi del continente nordamericano come super potenza produttrice. Questa crescita è da attribuire allo sviluppo della produzione con tecniche alternative negli Stati Uniti e in Canada.

L'aumento della produzione USA, che ha raggiunto nel novembre 2014 il record storico, è ascrivibile alle nuove tecnologie estrattive. Il nuovo attore della scena mondiale è il cosiddetto shale oil⁵ o, in italiano, petrolio di scisto,

⁵ I principali bacini di estrazione di shale oil e di shale gas negli Stati Uniti sono:

ottenuto dai frammenti di rocce di scisto bituminoso. La ricerca e la messa in produzione di nuovi bacini di petrolio "alternativo" hanno fatto crescere al massimo anche le riserve statunitensi. Secondo l'EIA (Energy Information Administration), l'Ente federale sull'energia, le riserve statunitensi sono salite a 36,5 miliardi di barili rispetto ai 33,4 miliardi dell'anno precedente. Il grosso di questa crescita è da attribuire al bacino del Nord Dakota, mentre il Texas si conferma come lo stato dove si concentrano le maggiori riserve.

Il processo produttivo dello shale oil utilizza tecniche che producono un elevato impatto ambientale essendo basate su operazioni di frammentazione delle rocce; per questa ragione lo sfruttamento dei bacini di shale oil incontra un numero elevato di oppositori⁶. La recente vittoria dei Repubblicani nelle elezioni di midterm con la conquista della maggioranza nei due rami del Parlamento dovrebbe, però, rimuovere gran parte degli ostacoli allo sfruttamento dei nuovi giacimenti. Ovviamente sull'industria dello shale oil rimane l'incognita dei costi, che risultano essere superiori a quelli sostenuti nei

- ✓ Bakken, lungo il confine con il Canada comprende un territorio degli stati del Nord Dakota e del Montana e di due province canadesi, Saskatchewan e Maitoba;
- ✓ Eagle Ford, nel sud del Texas lungo il confine messicano a nord di Laredo;
- ✓ Fayetteville,
- ✓ Haynesville, tra gli stati della Louisiana e dell'Arkansas
- ✓ Horn River,
- ✓ Marcellus, nei nord Appalachi, a cavallo tra gli stati della Pensilvania, Virginia occidentale, New York e Ohio;
- ✓ Permian, tra gli stati del Nuovo Mexico e del Texas,
- ✓ Utica, uno degli ultimi bacini scoperti, compreso nello stato di New York e quello canadese del Quebec, lungo la valle del fiume San Lorenzo

Fonte: Oil & Gas Financial Journal

⁶ Le accuse degli ambientalisti riguardano sia il pericolo di inquinamento delle falde acquifere che un eventuale rischio sismico provocato dalle operazioni di frammentazione idraulica del terreno.

processi estrattivi tradizionali, compresi quelli delle piattaforme marine. Un livello contenuto dei prezzi rappresenta un ostacolo alla ricerca e alla messa in produzione di nuovi siti. Di converso questa tecnica consente di accorciare i tempi per la messa in attività dei nuovi giacimenti, contribuendo a ridurre il momento in cui viene raggiunto il breakeven.

La riduzione del prezzo del petrolio si è manifestata in una contrazione delle richieste di nuove concessioni, ciò nondimeno il livello di produzione è previsto in crescita. Vi sono infatti diversi progetti che hanno quasi completato la loro fase di sviluppo e che possono pertanto essere messi in produzione con un costo marginale.

L'estrazione di shale oil e shale gas costituisce solo uno dei fattori che fanno prevedere una sostanziale crescita della produzione USA nei prossimi anni. Un contributo rilevante è atteso dalla estrazione in acque profonde nel golfo del Messico lungo le coste meridionali degli Stati Uniti. Dopo i comprensibili rallentamenti seguiti al disastro della piattaforma della BP⁷ nel 2010 stanno completandosi i lavori per le nuove piattaforme offshore in acque profonde. Il 2 dicembre 2014 hanno iniziato ufficialmente la produzione le piattaforme della Chevron Jack e St. Malo, i cui lavori erano iniziati nel 2003 a sud della Louisiana. Il progetto che sfrutta tutte le più innovative tecnologie prevede una trivellazione su un fondale posto a oltre 2000 metri al di sotto della superficie del mare e prevede una produzione iniziale di oltre 170.000 barili al giorno. Questo progetto dà di fatto il via

⁷ Il 20 aprile 2010 un'esplosione in una piattaforma della BP nel Golfo del Messico dà il via alla più imponente fuoriuscita di petrolio della storia dell'industria estrattiva. Ufficialmente la falla viene chiusa il 19 settembre 2010 dopo la dispersione in mare di oltre 780.000 metri cubi di greggio.

Nel settembre 2014 la giustizia USA ha riconosciuto le colpe di BP obbligandola al pagamento di un maxi risarcimento pari a 18 miliardi di dollari.

allo sfruttamento delle risorse su fondali profondi di una delle più vaste riserve di idrocarburi in profondità.

Lo sviluppo delle nuove tecniche di produzione e l'imponente flusso di investimenti che hanno generato possono essere letti come uno dei motori che hanno contribuito alla ripresa economica statunitense. In ogni caso la disponibilità di petrolio domestico ha reso possibile, per la prima volta, da tempo il ritorno della manifattura industriale al centro della crescita.

In aggiunta ha segnato il consolidarsi degli Stati Uniti come paese esportatore di petrolio⁸.

La nuova potenza petrolifera nordamericana: il Canada

La produzione canadese è cresciuta raggiungendo il suo massimo storico nell'ottobre 2014 con una produzione pari a 3,540 barili al giorno (fonte: Energy Intelligence Group) che rappresenta un livello pressoché pari a quello dell'Irak. A fine 2006, prima dell'esplosione della crisi mondiale, la produzione si fermava a 2,677 barili al giornalieri (+32%).

La produzione petrolifera canadese è al momento interamente indirizzata verso il mercato statunitense. Ciò dipende anche da vincoli di carattere infrastrutturale e distributivo, essendovi un solo oleodotto principale che collega la provincia di Alberta, dove si concentra la maggior parte dell'attività estrattiva, ai porti della British

⁸ Più precisamente gli Stati Uniti presentano ancora uno squilibrio tra fabbisogno e produzione, considerato che il consumo arriva a 18,9 milioni di barili al giorno anche se, secondo l'EIA, questo squilibrio dovrebbe essere coperto entro il 2020. In virtù dell'aumento della produzione interna gli Stati Uniti possono comunque esportare una parte del petrolio estratto, e in ogni caso le esportazioni sono guidate dalla crescita della domanda del petrolio raffinato statunitense. US Energy Information Administration, "Today in Energy", 24 Marzo 2014

Columbia. In assenza di una infrastruttura di oleodotti le esportazioni devono basarsi sul più costoso trasporto ferroviario. Per rompere l'isolamento dell'industria estrattiva canadese diventa strategica l'approvazione da parte del Parlamento USA del progetto del nuovo oleodotto Keystone XL che fino ad ora ha incontrato forti opposizioni⁹. La situazione potrebbe cambiare con la nuova maggioranza Repubblicana che risulta essere più favorevole al progetto.

Malgrado i diversi ostacoli che incontra lo sviluppo della rete infrastrutturale il primo ministro canadese ha scommesso molto sul settore energetico che rappresenta circa un quinto del PIL e ha fissato l'obiettivo di 6 milioni di barili al giorno per il 2030.

La nuova potenza petrolifera nordamericana: considerazioni

Al di là dei numeri che la produzione nordamericana potrà effettivamente raggiungere, il continente si candida ad assumere un ruolo di superpotenza nel mercato degli idrocarburi, e questo cambiamento provocherà inevitabilmente una rivoluzione degli scenari geopolitici globali. Gli Stati Uniti sono stati fino ad ora particolarmente vulnerabili nei confronti dei paesi produttori; la potenza americana è stata ripetutamente coinvolta in conflitti armati e, più in generale, è stata costretta a muoversi rispettando un fragile equilibrio politico per assecondare alleanze funzionali a mantenere la stabilità nel mercato del petrolio.

L'affermarsi di una potenza produttiva nordamericana cambia in modo sostanziale le carte in tavola offrendo un numero maggiore di opzioni agli Stati Uniti anche nello

⁹ L'Oleodotto dovrebbe collegare il bacino della regione di Alberta al polo di Cushing in Oklahoma e alle raffinerie dell'Illinois e del Texas. Proposto nel 2005, non ha finora ottenuto il via libera per le forti opposizioni dei gruppi ambientalisti.

scacchiere medioorientale. Non è difficile nemmeno ipotizzare che, addirittura, la leva petrolifera possa costituire un'arma in più che gli USA potranno giocare per spostare a proprio favore gli equilibri mondiali. Conseguentemente la minor dipendenza degli USA dai paesi arabi produttori costringe l'Unione Europea a sviluppare una propria strategia globale verso l'area, assumendosi anche eventuali oneri sul piano militare, mostrando al contempo la debolezza, la contraddittorietà e la inadeguatezza della attuale politica estera comunitaria.

Occorre infine considerare che Stati Uniti e Canada possono sfruttare un'ulteriore leva commerciale a danno dei paesi produttori dell'area MENA per conquistare maggiore spazio come fornitori primari dei paesi dell'Estremo Oriente: i minori costi di trasporto. I terminal petroliferi statunitensi che si affacciano sul Pacifico consentono, infatti, di raggiungere il mercato di sbocco cinese con rotte sensibilmente più brevi.

Per completare il quadro delle valutazioni occorre considerare il modo in cui la produzione di shale oil incide nella formazione del prezzo del petrolio. Fino ad oggi il mercato è stato dominato dalla produzione proveniente dai giacimenti onshore medioorientali e da quelli marini offshore (bassi fondali) che si pongono al livello inferiore della scala dei costi di estrazione. In questo scenario la componente speculativa ha potuto godere di ampi margini di manovra nella determinazione dei prezzi creando un'elevata volatilità. Al contrario i nuovi giacimenti di shale oil e le piattaforme marine di acque profonde, alla luce del loro più elevato profilo dei costi e della maggiore rigidità degli stessi, dovrebbero con il tempo imporre una maggiore correlazione tra prezzi e costi di produzione, riducendo tendenzialmente la volatilità.

La Cina diventa il principale importatore di petrolio

La terza tendenza che dobbiamo analizzare è una conseguenza della crescita della potenza economica cinese. Questo fenomeno è stato analizzato da più punti di vista, ma per quanto riguarda gli aspetti energetici la crescita ha fatto lievitare il fabbisogno petrolifero del gigante asiatico.

Secondo i dati ufficiali, per la prima volta nel settembre del 2013 la Cina è diventato il primo paese importatore di petrolio a livello mondiale. Sebbene il fabbisogno giornaliero sia inferiore a quello statunitense, 11 milioni di barili al giorno a fronte di 18,9 milioni, la Cina deve ricorrere in modo più significativo alle importazioni.

Conseguentemente a questi dati la Cina sembra destinata a ripercorrere la strada di dipendenza che ha contrassegnato la storia del rapporto tra paesi occidentali e i paesi OPEC nei decenni scorsi. Il principale fornitore dei circa 5,6 milioni barili importati al giorno continua ad essere l'Arabia Saudita che soddisfa circa il 20% del fabbisogno giornaliero. E' evidente però come la Cina debba modificare per evidenti ragioni strategiche le proprie fonti di approvvigionamento. Di questo si potrebbero avvantaggiare proprio i produttori nordamericani.

Per soddisfare il proprio fabbisogno nel novembre 2013 la nuova leadership cinese ha approvato un piano per liberalizzare maggiormente il settore energetico in modo da favorire gli investimenti stranieri nel settore¹⁰. L'attuazione della politica energetica è ancora saldamente sotto il controllo statale sotto la direzione della Commissione centrale per lo sviluppo e le riforme

¹⁰ Per un approfondimento sul mercato energetico cinese si veda US Energy Information Administration, "Country Report: China", Febbraio 2014

che si avvale sul piano operativo delle attività di China National Petroleum Corporation.

Il paese ha già ottenuto risultati positivi in questo senso portando le proprie riserve conosciute a 24,4 miliardi di barili, ma i progressi ottenuti si sono rivelati insufficienti per coprire il fabbisogno interno, malgrado il raffreddamento dell'economia. CNPC ha avviato una propria politica di sviluppo su scala globale acquistando diritti di trivellazione in varie aree del mondo, anche se due terzi della produzione all'estero viene ancora realizzata in soli due paesi: Kazakistan e in Sudan.

Nel breve periodo il fatto più importante è stato però l'accordo raggiunto con la Russia per il momento riguardante il gas naturale. I termini dell'accordo, siglato nel novembre 2014 dopo le frizioni della Russia con l'Europa, prevedono la fornitura da parte di Gazprom di 30 milioni di metri cubi di gas all'anno per i prossimi trent'anni. A regime la Cina diventerà il principale mercato di sbocco per il gas russo superando la Germania.

L'affermarsi della Cina sul mercato del petrolio e del gas naturale testimonia la misura dell'insaziabile fabbisogno energetico del paese asiatico. In questa sua continua ricerca di fonti energetiche la Cina è destinata a entrare in contrapposizione con i paesi europei. La tendenza all'aumento delle importazioni cinesi introduce un concorrente importante per i paesi comunitari che si vedono costretti ad affrontare il nuovo scenario dovendo scontare un interesse meno impellente degli Stati Uniti a fungere da scudo per la stabilità delle principali aree di produzione.

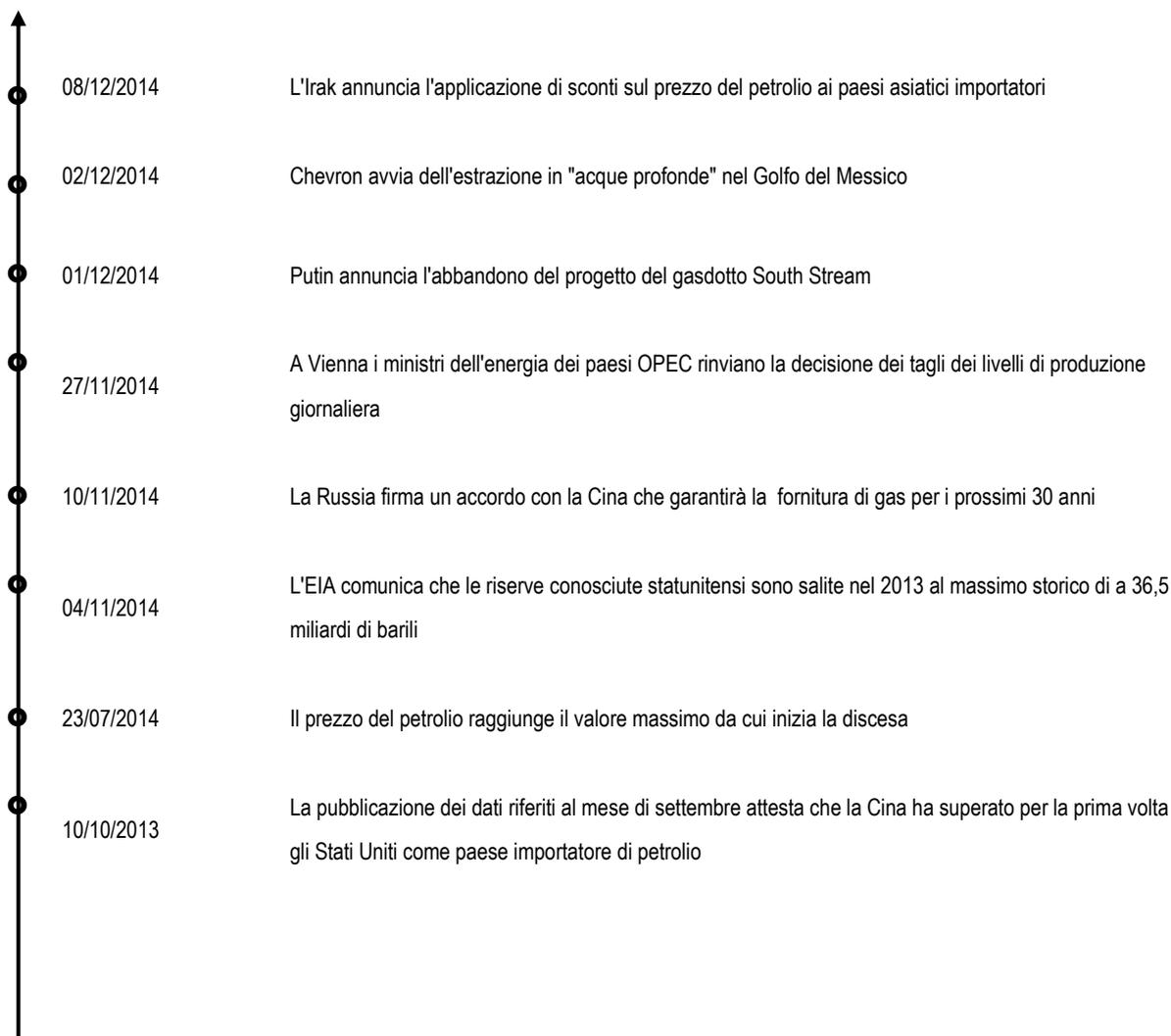
Anche i produttori medioorientali rischiano però di incorrere in un qualche processo di marginalizzazione. Lo spostamento dell'asse strategico asiatico verso il Pacifico fa del Medio Oriente un'area geografica meno centrale. L'asse Russia Cina che ne potrebbe derivare costituisce

potenzialmente una sfida per l'influenza degli Stati Uniti nella regione creando una nuova fonte di tensioni geopolitiche. Le prove di alleanza hanno già portato Russia e Cina a svolgere manovre militari congiunte nel Mar Cinese suscitando le reazioni di Giappone, Filippine e Vietnam.

Il mercato delle fonti energetiche si trova in una fase di grandi cambiamenti che, se venissero confermati, modificherebbero in modo radicale lo scenario che abbiamo conosciuto in questi decenni.

Come tutte le fasi di cambiamento radicale i processi in atto sono destinati a creare instabilità sul piano politico ed economico, che per la rilevanza degli interessi in gioco potrebbero determinare eventi particolarmente impattanti. In questa situazione l'anello debole sembra essere al momento l'Unione Europea che non appare in grado di proporre una strategia unitaria e indipendente dalla partecipazione al blocco occidentale. Conseguentemente non possono essere esclusi effetti recessivi nel medio periodo sulle economie europee.

Cronologia



Mappa causale

